

The University of  
Chicago Library



*Gift of the*  
Joseph and  
Helen Regenstein  
Rare Book Fund



2 hojas con ex-libris, 16-53 páginas inc portada,  
3 grabados plegados.

R.C

Klus

NDB 1277/57

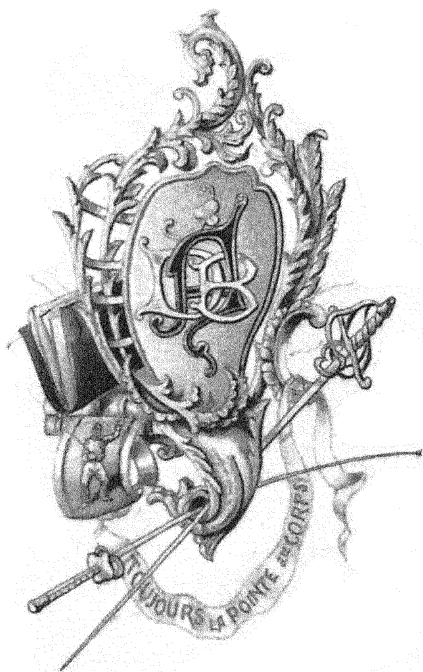
1002/2

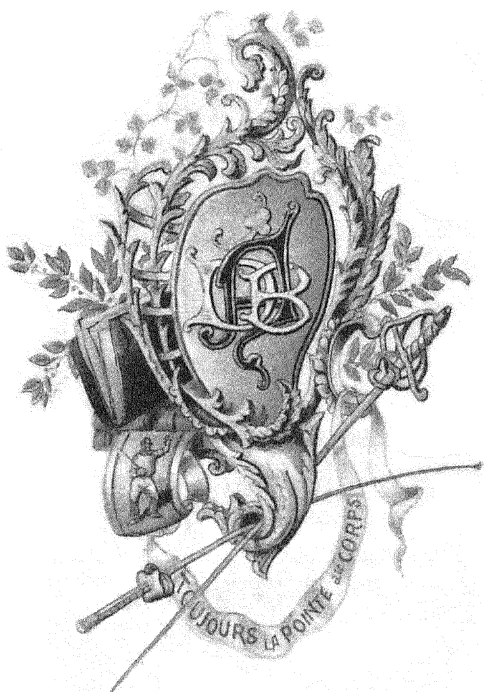
1<sup>re</sup> édition

Double ex libris (1 en  
couleur) Beauvais - Devaux  
Ailime Maillard

Cette pag 189 nie l'existence (!)  
de cette oeuvre, certainement  
à Blaise Flaire.

Très très rare





L A  
**SCHERMA**  
**SICILIANA**

*Ridotta in Compendio*

D A

**GIVSEPPE VILLARDITA,**

*Communemente detto*

**IL NICOSIOTO.**

*Que si mostra, come con un sol moto retto  
di Corpo, ed una sola retta linea di  
Spada debba'l Cavaliero prin-  
cipalmente schermire.*

Dedicata al Sig.

**D. FRANCESCO**  
**GRUGNO.**



In Palermo, per il Bua, e Camagna. 1670.

---

*Imp. Cuzol. G. V. G. Imp. de la Torre R. P.*

## SIGNOR MIO.



Mbitiosa la mia Scherma non di altro pregio al Mondo, se non di spiegar per trofeo delle sue arme l'aggradimento del suo affetto appo la persona di V. S. à lei meritamente n'accorre, da'cui fauori auualorata vn tempo non temè l'incontro di sinistro accidente, e men'hora pauenta l'ingiurie della maldicenza. Nè varrebbe ella per certo schermirsi con altro dalle lingue pungenti de'maleuoli, se non col gloriosissimo nome di V. S. che à baleni della sua spada, ed à gli splendori del suo pregiatissimo merito sgombra da per tutto i liuori della Inuidia. Quindi depouendo à piedi della sua grandezza l'arme, che s'addestrò lungo tempo à maneggiare, rea non già di sangue, ma di cordialissimo affetto, se'n rifuggì al suo patrocinio. Ella inoltre, che in lungo esercizio affaticandosi suenne più fiate à gl' infauti splendori d' vn affilato acciaio, brama per venir lieta alla luce delle stampe, incontrar cortese vno sguardo de'suoi

gratissimi lumi , da cui se le imprimeſſe  
 quella viuezza, che traſcurò d'imprimer-  
 le la nerezza degl'inchiostri . Bramareb-  
 be ancora , che à deliziarsi tra le gradite  
 memorie delle ſue magnificenze , in vece  
 d'vn brando trattando vna penna , e che  
 io da Schermitore diuenuto Iſtorico , foſſi  
 valeuole à registrare , e la nobiltà del ſuo  
 ſangue , e le virtù della ſua perſona . La  
 nobiltà del ſuo ſangue ben rauniſar la-  
 dourei da quegli ſpiriti generoſi, che s'ac-  
 ceſero in petto a' ſuoi maggiori , d'auan-  
 zarsi al mondo con nuoui acquiſti di glo-  
 ria, e renderſi tributario d'affetti anco l'a-  
 nimo de' loro Monarchi ; da cui furon-  
 ſempre impiegati in nobiliſſimi maneggi,  
 e riconoſciuti con glorioſiſſimi applauſi .  
 Ma qui à grandiffima ragione non oſa la  
 mia lingua ſpiegar le glorie di coloro, il cui  
 merito douè ſolo ſortire gli encomi dalla  
 coronata eloquēza di queſi Regi Cattolici,  
 che ne' loro Priuilegi , e Cedole Reali ac-  
 crebbero cō ampi donatiui la Grandezza,  
 e con atteſtati di regia munificenza inal-  
 zaro fin'alle ſtelle la fedeltà , e' l valore  
 de' ſuoi Antenati . Ed in pruoua di ciò, il  
 Sereniſſimo Rè Martino in guiderdone di  
 quel-



5  
quella memorabile difesa, con cui il nobile Nicolò Grugno soggiogò la Città, e domò in Tauormina i rubelli, li concedè tutti i loro beni; Come in *R. Cancellaria* appare nell'anno 1393. fol. 34. aggiungendoui poi anco vn sontuosissimo Palagio con vna Vigna, ed alcune Terre, oue meglio campeggiasse la virtù di quell'Inuitto Campione. Quui anco nell'anno 1396. à fol. 85. Anzi il medesimo Rè per mostrare al Mondo, che non solo valeuasi della virtù de' suoi Antenati, ma anco delle loro ricchezze, fattasi prestare gran somma di denari da Guiglielmo Grugno. ordina nel 1397. se li restituissero. In *R. Cancellaria* nell'anno 1397. à fol. 95. Dalche argomentar ben si può, con quai magnificenze tralucesse la nobiltà di quel sangue, che sapea diffondersi in pioggia d'oro nel regal seno di quel Monarca inuitto. Quindi da' Regi successori honorati sempre, ed ingranditi i suoi Aui, hor con esser nel 1427. eletto per la morte del Signor Nicolò Crisafi dal Serenissimo Rè Alfonso Capitano in Messina il Signor Antonio Grugno; ed hor dal Serenissimo Rè Ferdinando fatto nel 1517. Castellano del Regio Ca-

stello delli Carceri quì in Palermo il Signor Francesco, à cui tù dal medesimo Rè dato nel 1510. vn vaghissimo giardino nell'Isola di Malta; *Quini in detti anni à fol. 322. fol. 466. e fol. 657.* acciò non mancassero le delirie à colui, che tanto affaccendato s'hauea in seruitio del suo Monarca. Ma tra tanti regij applausi parmi più riguardeuole la gloria, che ne riportarono i suoi maggiori, all'hora quando con superbissime lodi celebrati in vna Cedola Reale per inuitti Campioni dal primo Monarca del Mondo Carlo V. furon loro confirmati nel 1510. *Nel detto anno à fol. 97.* con ampissimi priuilegi i feghi di Gasi, e Parcia quartara nel territorio della Licata concessi loro nel 1490. *In R. Cancell. nel detto anno à fol. 66.* dal Rè Ferdinando in riguardo de'lor meriti, ed in premio di quella virtù, che in ogni occorrenza mostraron'à quelle Auguste corone; quali feghi con ampissime rendite, e douuto splendore V.S. anche hoggi al presente possiede; E quando ogn'altro pregio mancasse, basterebbe ad illustrar la nobiltà del suo sangue la gloria del Signor Gio: Pompeo Grugno suo bisauolo,  
che

che chiamato per importatissime facende  
 à Spagna; e tornato poi nella nostra Sici-  
 lia, per non istar'otiosa la Virtù di sì pro-  
 de Campione sperimentata per lunga se-  
 rie di anni in moltissime occorrenze di  
 guerra fosse stato eletto nel 1502. *Quini*  
*in detto anno à fol. 401.* dalla Maestà del  
 del Rè Ferdinando il Cattolico Castella-  
 no delli due importantissimi Castelli della  
 Licata, sortentrandò successore in quel go-  
 verno à Gio: Tomaso Moncada Conte d'-  
 Aternò, e Progenitore de' Signori Principi  
 di Paternò, duchi di Montalto: *Quini* in  
 quell'honoratissimo posto, (oue fù poi con-  
 firmato nel 1517. *Come anco in detto an-*  
*no à fol. 616.* nella persona anco d'un suo  
 herede dalla Maestà dell' Inuitissimo  
 Carlo V. e dalla Regina Giouanna) con  
 mostre segnalatissime del suo valore pose  
 egli in chiaro nobiltà del suo sangue; men-  
 tre fù pronto à spargerlo è per la fè, e pe'l  
 suo *Ale* marca; all'hora quando allato da  
 poderosissima armata de' Turchi sommer-  
 le molte navi nemiche, e tinse da princi-  
 pio di sangue quella Luna Ottomana, che  
 minacciava rouina, non che alla nostra  
 Sicilia, à tutta Italia. Ed ancorche da'ma-

ligni influſſi di quel Pianeta infauſto ſo-  
 prabbondato, vi reſtaſſe ei valoroſamente  
 combattendo eſtinto, e due de' ſuoi figli  
 Pompeo, e Natalitio prigionieri di quei  
 Barbari; nulla di meno fù la morte di sì  
 inuitto Heroe anzi degna d'inuidia, che  
 di pianto; mentre à par del di lui merito  
 ſuſcitandone la glorioſa memoria quel  
 Monarca delle Spagne Filippo Secondo  
 moſtroſſi Regio Panegiriſta delle di lui  
 prodezze in vna ſua Real Cedola; oue  
 concede nel 1556. *In R. Cancell. in detto  
 anno fol. 319.* le medefime Caſtellanie à  
 Pompeo riſcoſſo già da gl'inſideli, tra' cui  
 mani ſeguace della morte del Padre, ſe  
 compagno li fù nel valore, morto hauea  
 già Natalitio. Delle quai tutte coſe n'ap-  
 pajono gli atti in Regia Cancellaria; e  
 molto più i Regiſtri nelle memorie de' ſe-  
 coli. Ne qui per fine dirò di Gio: Antonio  
 Grugno, Cauatier Geruoſolimitano figlio  
 del ſudetto Gio: Pompeo Grugno, il quale  
 a' triòſi della ſua ſpada, ed alle ſue fortuna-  
 te impreſe s'è brò, che haueſſe alla ſua Croce  
 per coſì dire inchiodato le ruote della for-  
 tuna. Taccio in ſòma le prerogatiue de' ſuoi  
 Antenati, da cui ſe ne traſſe il ſangue, n'-

accrebbe le glorie, ed auanzonne il merito. Le virtù poi della sua Persona come che degne d'esser rimerite al mondo co' maggiori inchini, non bramano leggerezza di penna, che le descriua, o ambizione d'ingegno quantunque più solleuato, che à quelle applauda. Egli sin da' principij del terzo lustro quasi con magnanimo cuore sdegnando la tenerezza degli anni si addestrò à maneggi di pesantissimo acciaio; e tra gli essercitij della Scherma parue, che balenando su'l bell'Oriente de' luoi anni, douesse poi dall'intutto fulminar all'occalo l'inuidia. Lo studio per fine dell'altre scienze, in cui sopra d'ogn'altro auanzossi, il desio sempre innato di gloria, e'l genio, che porta così propitio a' virtuosi mostrano ambiziosa non men di nobilitarsi la Virtù; che di rendersi in lei virtuosa la nobiltà. Quindi riconoscèdo bē'io che trà tãti suoi pregi splèda paranco impareggiabile la sua magnificèza, m'assicurai ricorrer colla mia Scherma al suo patrociniò, e dedicàdo coll'arme gli affetti in voto alla sua grãdezza consacromi qual sempre le sono vissuto.

Di V.S.

Affettionatissimo Seruidore  
Giuseppe Villardita, da Caltagirone.

## S O N E T T O.

Del Signor Barone

D. FRANCESCO VINCENZO

Buglio, Principe dell' Accademia  
delli Signori Raccesi di  
Palermo.

In lode dell'Autore.

**D**I pacifico Campo in finto agone  
Dando à concordi Eroi ferri eruditi.  
Le vere norme martiali additi  
Prode Scrittor, rettorico Campione.

Insegni in amichevole renzone  
Col Brando, e'l Caduceo sdegni mentire  
E a' trionfanti in' quei cimenti miti  
Porge d'applausi vn cenno tuo Corone.

A palme di virtù chiara rugiada  
D'inchioostro, e di sudor verti due fiumi,  
Onde à noi de la gloria apri la strada.

Addottrinando l'Armi, armi i volumi;  
E'n Ciel di Perseo ad oscurar la Spada,  
Il proprio Acciario cò la pēna impiumi.

In

*In lode dell' Autore.*

S O N E T T O.

DI D. HORATIO ALIMENA.

Trà Raccesi di Palermo detto  
l'Incognito.

C Essate Atleti, e voi che l'ampie rive  
Del Tebro ornaste di guerrieri allori  
Cedete ò Forti, e voi, che d'alti honori  
L'Etrusche empiste, e le palestre Argiue.

(viue,

C'Heroe maggior d'Oreto in grembo ho r  
Che cò maestro ardir, con saggi ardori,  
Rende caute à ferir le mani, e i cori,  
Che con la spada le sue glorie scrive.

E splendor tra gl'inchiostri tal vegg'io  
Villardita il tuo nome, il fregio, e l'arte,  
Che giungon nuoui raggi al Ciel natio.

Poiche seguace, e in vn. scrittore di Marte,  
Sai con la Penna tua ferir l'oblio,  
Sai per vincere il Tèpo armar le carte.

SSS

All'

## S O N E T T O .

DID. GIO: BATTISTA DEL GIVDICE

Tra Riacefi di Palermo detto  
l'Affidato.

**G**eneroso Scrittor, mentre tu scrivi,  
E di ardita Virtù fregi le carte,  
Nobiliti di lauri, ornì di oliui  
Il capo di Mercurio, il crin di Marte.

Leggiadra de la Sherma hor rendi l'arte  
Con cui à la gloria i termini prescriui,  
Che leggèdo i tuoi fogli à parte, à parte  
Negli altrui petti il valor morto aiumi.

Scorger parmi per te battute, e dome  
Le Tracie schiere, e i Persici tiranni;  
E mille Campidogli aprir le Rome.

Onde mentre che à Lethe intessi inganni,  
Cò la fulminea penna il tuo gran nome  
Schermir ben fai dal saettrar degli anni,

osse



*In lode dell'istesso Autore.*

SONETTO.

DI DON PIETRO

Fulco.

**H**Or che d'acciaro, e nō di foco i carmi  
Tra fogli suoi la Musa mia v'addita:  
Porgo i voti d'Amor à Villardita,  
Abborro i vezzi, e m'innamoran l'armi.

Coronati d'allor cedono i marmi,  
Sembra d'honor l'antica età suefita;  
Poiche d'arte miglior l'arte schernita  
Di noua scherma ogn'vn dritto è, che s'  
(armi.

Sù le sponde d'Oreto hor cuori inuit i  
Fermate il volo, se volete l'ale  
Ingemmar di trionfi à voi prescritti.

Che di Giuseppe vna virtù non frale  
Fiorisce sì per voi, che in pochi scritti  
Spira la Villa sua gloria immortale.

Al Signor  
D. FRANCESCO GRUGNO

*Per la Dedicatoria del presente libro*

MADRIGALE.

Del Dottor  
D. GIO: BATTISTA AGATIO

Tra'Riacefi di Palermo , e tra Confusi di  
Napoli detto: l'Agitato.

**Q** Vesto nouello Atleta,  
Che dela Scherma l'arte  
Iniegnà sù le carte,  
E il valor morto annua,  
Per cui al fin si prescriua  
A le glorie la meta,  
Fràcesco al tépio del tuo nome appēde  
Le sue degne fatiche;  
Che ben'egli comprende  
Per domar de l'oblio forze nemiche,  
Ch'ogni attrenrato è vano  
Senza gli auspicij tuoi Marte Sicano.

Al Signor  
**D. FRANCESCO GRUGNO**  
*A cui dall' Autor si dedica il libro,*

**MADRIGALE**

Del Signor  
**D. ANGIOLO MARIA**  
 Buonfante.

**I** L fanciullo Pelide  
 Dal buon vecchio Chirone.  
 A trattar già guerre innocenti apprese;  
 Indi in bellico agone,  
 Et in fiere contese  
 Viua fiamma di Marte effer si vide,  
 Tal sia di te (Signore) il paragone,  
 Che ne l'arme addestrato  
 Dal dotto Villardita  
 Com'al valor da tuoi Maggiori vfato;  
 Ne l'età più fiorita  
 Del secol nostro á mille proue, e mille  
 Sarai l'inuitto, e glorioso Achille.



Ad Dominum  
D. FRANCISCVM GRVGNO,

EPIGRAMMA

ANTONII PECORARO  
Panormitani.

**Q**Veiste, Francisce, adnumerem gladi;  
cando ? fatetur

Mueroni inuicto cedere quisq; tuo.

Arte hac virtuti iuncta dominaberis omnes,

Nec tecum certans rursus Achilles erit.

Auspicijs meritoque tuis Athleta labores

Edit; nam claro nomine cuncta nitent.

Attramen insurgunt Lites, an spendidiora

Sint bene scripta sui, sint bene gesta tui?

So So

## L E T T O R E.

**T**I si appresenta la mia Scherma mal fornita d'arnesi, e come che sicura d'incontrarti amico, si rimette tutta confidente alle tue mani. Compatisci tra tanto le sue debolezze; e sappij, che l'hauerli ad incontrar con tanti nelle stampe, le fè smarrire il coraggio; Le soccorra dunque la tua magnanimità, nè sdegnar nell'occasioni, in cui venisse à cimento con l'invidia, d'esserle patrino; mentre addestrandoci coll'arme ad vna innocente difesa, merita esser' assoluta dalle censure anco de' maleuoli. Che se non mancaranno mal-

A

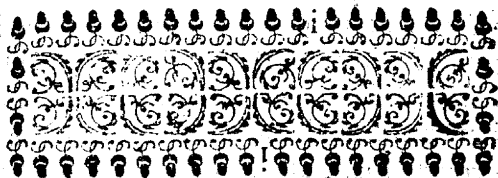
dicenti

dicenti à criticaarla ; bramarebbe  
 ella per certo incontrarsi sempre  
 in cotai huomini, che mostrassero  
 il lor valore co' schiamazzi. Nè  
 si creda da lei offesa in guisa alcu-  
 na la grandezza del tuo ingegno,  
 che le spade, ch'ella vfa, sono sen-  
 za punta, quasi à ragione sdegnas-  
 se l'acutezze nello scriuere, spe-  
 ràdo solo approfittarti colla prat-  
 tica. Riccui per tanto il mio affet-  
 to, che voglioso d'incōtrarne il tuo,  
 brama lusingarti anco tra la fero-  
 cia dell'arme. Intorno poi allo stile,  
 non badai, se questi fosse rozzo,  
 ouer polito, douendo io quì solo  
 valermi di spada, e pugnale. Hò  
 preteso semplicemente dichiarar-  
 mi, nè poco faria il farmi inten-  
 dere

dere tra lo strepito dell'arme, <sup>3</sup> do-  
uendo massime vsurpare vocaboli  
alla professione della Scherma ap-  
propriati. Auuertirai quì, che la  
parola, Schermire, tal volta signi-  
fica semplicemēte difendere, e tal  
volta attione intiera della Scher-  
ma, il che à bastanza raccorrai  
dal senso. Gli errori per fine  
della stampa dourai compatir-  
li, che solo dall'ingiurie del tor-  
chio non valse la mia Scherma à  
difenderfi. Solo ti auuiso ad oprar-  
la innocente; mentre ella tra le  
nerezze degl' inchiostri mostrasi  
non già sitibonda di sangue; ma  
ma bramosa solo di sottrarsi dal-  
l'ingiurie, e viuere quanto più ri-  
tirata dall'offese. Stà sano.







L A

# SCHERMA SICILIANA.



Grandissima ragione hog-  
gi al Mondo la Nobiltà  
del fangue si protesta  
obligata al valore della  
spada, da i di cui splendori  
illustrata ella si rese am-  
mirabile , non che riguardeuole à  
gli occhi degli huomini . Ed ò quan-  
ti colle glorie d'vn brando , che mi-

A 3 nacciò

nacciò da per tutto rouine , s'immortalaròn così , che viue ancora appo i posterì glorioso il lor nome . Quanti Monarchi quì ne regnarono al Mondo, hauendosi inalzato sù le punte delle proprie spade all'altezza de' fogli, e tra lampi minaccieuoli d'vn brando ricolmarono d'eterni splendori le corone del capo . Et à dirne il vero, con che altro mieteron le palme alle loro destre gli antichi Heroi , se non con quelle spade medesime, che stringeuanò al pugno . Spiegò Cesare per sua gloria vna spada , à cui s'intrecciua vn ramo d'alloro , che à quella abbracciandosi mostraua hauer germogliato fecondo tra l'onde di quel sangue , che quella spada amica tributato l'hauea . Onde à quella Impresa, vi si aggiunse per motto : *Ex utroque Cesar* : mostrando , che solo gli allori d'vn Cesare meritassero soprauiuere tra fulmini delle spade . Così anco  
quel

quel Romano Legislatore , che compendiò le nostre leggi civili , pensò che la dignità degl' Imperatori vantar si douesse ed armata di scienze , ed ornata di arme : *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam , sed etiam legibus oportet esse armatam* . E per fine fu'l braccio di quell'inuitto Campione della Grecia Gioianne Castrioti non delineò l'Autore della natura vna spada di carne in contrasegno del suo futuro valore , con cui souente fiaccò le corna di quella Luna Ottomana . Insomma quanti ageuolaron la destra alle spade , vi trattarono alla fine lo scettro.

Ma direte , che hoggi al mondo sono altri strumenti da guerra ; si giunge più facilmente all' altezze co' voli delle fiamme , che alzan fin'alle stelle la bassezza dell'oscure polui . La spada portata seimpre in mano o quanto ha smarrito dalla sua brauura , et ad-

domesticata sempre a' fianchi non sà tant' oltre auanzarsi all' acquisto di nuoui Imperi. Quanto fia frale quella grandezza, che da vn sol filo di spada ne pende, e caduca quell' altezza, che da vn ferro s'attende. Hà congiurato in somma contro quei viui lustrori la cecità dell'ignoranza; E più che Marte la sorte domina tra le risse,

A ciò rispondo, che à noi basterebbe per hora non ambire Imperi, ma, difendere la propria vita, assicurarci da' colpi della disgratia, e del caso, se non da' fulmini del Cielo. Oltre che dalle palle d'vn cannone, che quasi tanti Demonj arrabbiati, oue appaiono, portan seco le fiamme, ci gioua non poco la croce d'vna spada, che coll' arte della Scherma ci addestrò à ritrarci da doue è sicura la perdita.

Solo quì resta à render sospette le glorie d'vna spada, perche accomunasi anco con gente di pochissima porta-

ta.

ra. Nõ vi è hoggi al Mõdo huom, che  
 non faccia lo spadaccino. Eglino poi  
 questi tali son certi squarcia Mappa-  
 mondi, huomini così braui, che à cin-  
 que palmi di coda, che portano a' fian-  
 chi, san ben cacciarsi le mosche. Di-  
 scorrono molto bene sù la politica,  
 dell'honore, e stanno così sù l'offerua,  
 che à tanti punti, che han cugiti in ca-  
 po, sembra esserui richiesta vn' Aca-  
 demia di Fisici, e Cirusici. Non  
 dico poi, che le borse loro non temo-  
 no, che per caso alcuno di sangue  
 possa farui inuentario la Giustitia. Son  
 così secche, che per lo continuo spa-  
 uento patiscono mal tifico. A lato di  
 gente così sanguinaria non han per  
 pietà vn quattrino. Quanto son porté-  
 tosi i miracoli, che fà la croce del lor  
 pugnale in minacciar à rei de'lor voti  
 tâte scõfitte. Mostrano ad ogni cantone  
 di strada schieggiate le pietre da i col-  
 pi delle loro spade, mercè che la ten-  
 zone

zone riuscì allo scuro .

A ciò pur anco rispondo, che ad ogni sciéza è posta per destino cōtraria l'ignoranza ; anzi da ciò argomentarei lo pregio della Scherma , che l'ambiscano huomini così scemi di valore. Ciò da noi presupposto .

Dirò dunque , che portandosi da tutti quasi la spada , e dalla maggior parte il pugnale , troppo disdiceuole saria à quel Cavaliero, ch' egli vn'arma portasse , che poi à suo tempo non sapesse adoprarla . Et oltre alla vergogna vi seguirebbe manifesto il danno ; perche venendo à parole , e da parole à fatti ( come souente suol' accadere ) con qualcheduno , il quale della Scherma istruito fosse , quasi disarmato s'opporrebbe à chi fornito di arme si fusse. Ed essendo lo schermirsi da' colpi nemici atto naturale al proprio indiuiduo , dourebbe per ciò ogn'vno procurare al possibile esser perito nella

professione della scherma, come quella, che vantaſi ſingolar difenſora della vita iſteſſa. Quindi l'humana induſtria procacciò all'huomo in ſua diſeſa la ſpada, e quaſi arneſe più douuto al Caualiere, volle con quella ſollecitarlo à magnanime impreſe.

E per ſapere ogn'vno la Scherma, ciò che ſia, da doue deriuì, e che circonſtanze ella tenga, e quanto ſia profitteuole all'Intelletto, all'Animo, & al Corpo, dirò breuemente, dando prima di piglio alla di lei diſſinitione.

*Scherma eſt cognitio meſſurarum, qua quis ut recto enſe inimicum offendat, & ſe defendat perfectè, & precipuè metitur diſtantiā, motum, & tempus.*

E benchè alcuni dicano eſſer la Scherma vn' habito regolato, che viene à farſi dal continuo eſſercitio; nulladimeno ſolo dir ſi può, che l'habito regolato ſia circonſtanza più che neceſſaria per adoprarſi perfettamente la

Scher-

Scherma, ò che sia di quella effetto secondario, dependente dalla cognitione delle misure, e dalla misura de' tempi. Dandosi quì solo la diffinitione della Scherma, non come di scienza, ma come di pura difesa, e di puro assalto.

Che ella poi sia scienza pratica, ò pure speculatiua, non quì bado à discorrerne. Ch'ella si fusse scienza speculatiua pienamente lo mostra Nicodetti Giganti nel suo discorso. La difende poi pratica Francesco Antonio Matthei.

E perche io intendo, che la Scherma altro non si voglia dire, che vna difesa della stessa persona, che schifando i colpi del nemico vega à compiramente schermire, cioè riparandosi colpirlo. Sarà di mestiero à quel Cavaliero, che schermisce, che con ardità viuacità risolua prima dell'Auversario per rattenerlo impedito à non

la-



lasciarlo operare ; che se campo li daf-  
 se tãto, che potesse prima il nemico ri-  
 soluere ; dubbio alcuno non vi è , che  
 quel Caualliero schermir nõ si potreb-  
 be da colpi hostili senza suo discapito.  
 Di più deue hauer sempre riguardo a  
 gli ordini regolati, che consistono nel-  
 l'investire , schermir se stesso , starli  
 con trattenerlo staccato dal conoscere  
 i proprij siti auuantaggiosi , valersi de'  
 disordini di quello , turbargli i dise-  
 gni colle varie stratagemme ; ed in  
 somma non tralasciare occasione al-  
 cuna , che alla fine possa ageuolarli  
 l'intento. Dourà anco attendere à mo-  
 derare i suoi moti particolari , consi-  
 derar l'auuantaggio , che tiene il ne-  
 mico ò di forza , ò di destrezza , ò di  
 velocità . Per tanto dunque io dissi :  
*Cognitio mensurarum* : perche cosa al-  
 cuna di queste oprar non si potrebbe  
 senza prima la cognizione delle mi-  
 sure ; e sopra tutto della distanza nel  
 porsi

porfi in Guardia, e del moto da effercitarfi nelle attioni di Scherma.

Nè ciò baſta, ſe nõ ſi miſuri anche il tēpo. Onde aggiũſi: *Qua quis tēpus metitur*. Mentre non ſi potria giamai (benche ſ'hauẽſſe la cognitione delle miſure) ſchermir tirando, ſe il tempo non ſi miſura. Dal che ne viene la perfetta cognitione dello ſteſſo tempo, cioè à dire il quando, & il per doue deue tirarſi, & à che punto il Caualiere deue ſchermirſi colpendo, e colpire ſchermendo.

Douendo inoltre io quì ſolo dire, come con vn ſol moto retto di vita, ed vna ſola linea retta di ſpada, deue il Caualiere principalmente operare, vi aggiũſi: *Vt recto enſe ſe defēdat, & inimicum offēdat*. Douendo ancor' io andar poi breuemēte ſpiegādo gli angoli, ò ſimmetrie, cioè poſture, linee, e circoli, che operandoſi bene con cognitione di miſure, e con miſura de  
tempi

tempi ci assicurano della vittoria.

Sbrigatomi dalla diffinitione verrò alle circostanze, che perfettionano la Scherma. E prima à ben' oprarsi affai gioua l'effercitio, con cui il Caualliero viene ad accrescer l'animo, acquistar forze, velocitarsi il braccio, comporre le membra, agilitarsi la vita, ed aguzzar l'intelletto, da cui per certo prouengono le regole, e gli ordini, cioè gli angoli, le linee, ed i circoli, che nacquero da lunga offeruanza, e da cui dependono le misure del tempo, della distanza, e di ogni moto ben regolato ch'effercita nelle sue attioni la scherma.

Nell'effercitio, ò solo nelle regole della scherma istruito il Caualliero talmente, che poi non le smarrisca à suo tempo, potrà schermirsi non solo con arme pari, ma con arme inferiori di quelle dell'Auuerfario. Non che colla professione della scherma senza  
dubio

dubbio alcuno, se il nemico ignorante di quella, se l'opponesse quantunque armato lo vincerebbe. Appunto come quel celebrato Poeta cantò di Saccipante, quando da due altri valorosi Cavalieri si difese, solo per virtù di quella. E tra gli armati istessi ancor si vede la scherma contraposta alla forza: il che à bastanza accennò Torquato nella battaglia fra Tancredi, & Argante, canto 19. stanza 11.

*E di corpo Tancredi agile, e sciolto,  
E di man velocissimo, e di piede,  
Souraſta à lui cō ampia frōte, e molto  
Di smisurate mēbra Argāte eccede.*

Nè vagliami in ciò solo la testimonianza de' Poeti, che prima addussi per esser più domestici à gli huomini curiosi. Lo confermano anco i Filosofi investigatori della pura verità, e tutti assieme accreditano il mio sentimento, come riconoscer ben si può appo Aristotele, Platone, Homero, Pindaro, & Hesiodo.

Hesiodo . Ma se ad altri faranno in-  
grado i Storici , oue più à viuo ci per-  
suade l'esperienza, leggano la batta-  
glia degli Horatij, e de' Curiatij, in cui  
vno solo ma ben' istruito nella scher-  
ma soprauissè à tutti . E nella guerra  
di Giulio Cesare co' Francesi egli vec-  
chio, e men robusto mercè la scherma  
uccise tal'vno, che con lui à solo à solo  
pugnaua , più auuantaggiato e di gio-  
uentù, e di forze.

Quindi molto mi merauiglio di  
quei, che sprezzano l'esercitio della  
scherma come non necessario. Forse  
non intendono, che essendo il combat-  
tere operatione , che si può fare ò be-  
ne, ò male, conuiene, che ò da forte, ò  
da retta ragione prouenga il farsi be-  
ne . Ed ogni giorno si vede , che altri  
opera in ciò senza ragione, e ne ripor-  
ta danno; ed altri con ragione operan-  
do ne riportano lode , e vittoria . On-  
de abbisogna all' huomo l'industria,

colla quale vaglia ben'operando schiar ogn'errore, che in tal'atto nuocer li possa.

E benchè la natura non ci habbia fatto nascere armati, però ci produsse inclinati alla propria difesa. Ci proibì ella l'arme per offender chiunque, ma permise quelle per difender noi stessi. Anzi ella c'insegna à parare sino col braccio per difender il proprio indiuiduo, non che colla spada; e di struggere qual siasi, che brama le nostre rouine: onde è domma di natura, che sia lecito à parlar de'sauì. *Vim vi repellere, & inimicum occidere cum moderamine inculpata tutela*. E non per altro ella pose in noi l'appetito irascibile, se non per rintuzzare gl'incontri, ageuolarci alla vittoria, e mantenerci difesi. Ed à ciò ch'ì negherà, che gioi solo l'industria della scherma.

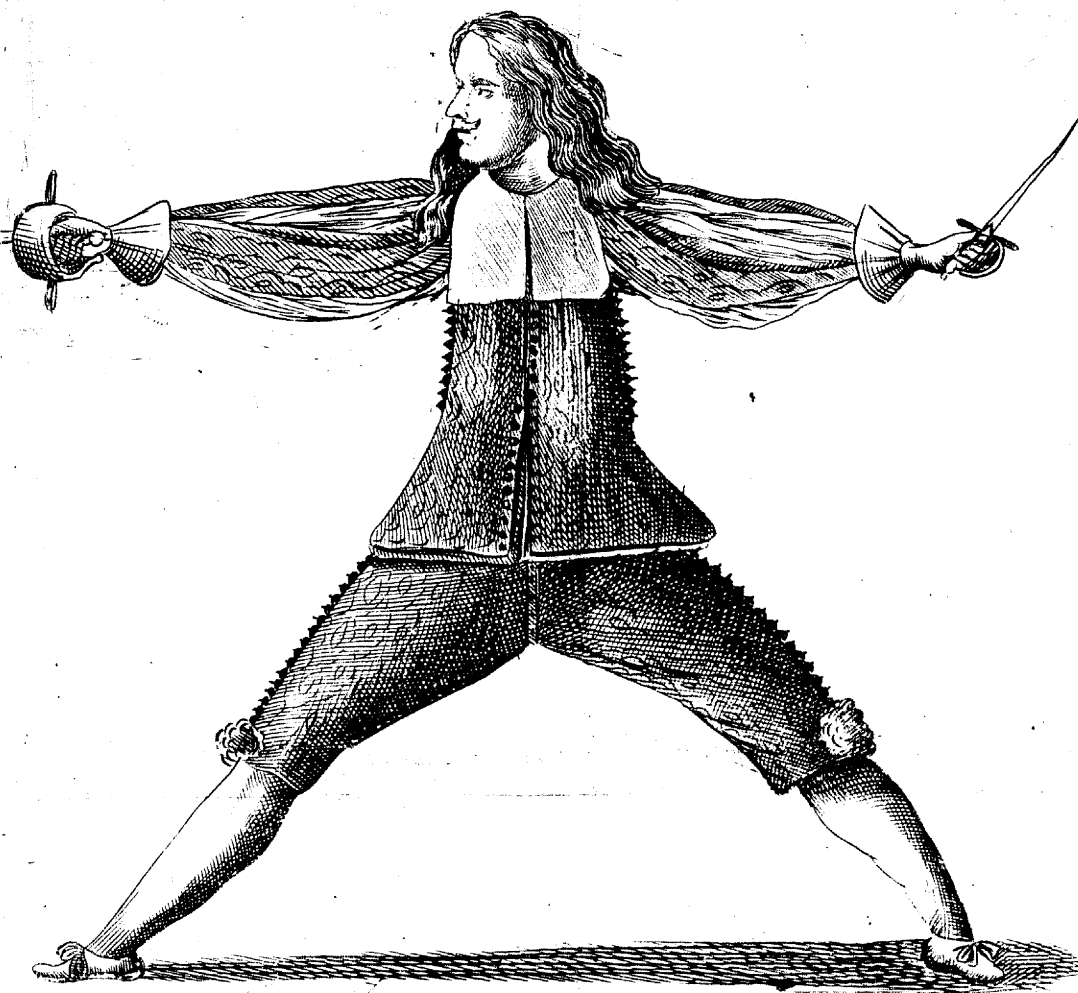
Ne quì m'affaticherò di mostrare, quanto sia più lunga vna stoccata di  
chì

chì si sia effercitato nella scherma, di quella d'vn' altro, che senza regola, operi; che ciò abbastanza la sperienza lo mostra; Doue anco si tocca co'mani che meglio assai taglierà, ò ferirà la spada di chì sà bene schermire; la doue il colpo di chì non è effercitato nella scherma, ò non ferirà cadendo di piatto, ò meno offenderà, sendo tirato senza linea, propositione, e misura.

Se alla fine daranno alcuni effempio, che schermendosi molti, che vantaansi maestri in cotal professione, sono stati più volte superati da sprattici, ed inesperti. Ciò certo prouenne, perche questi haueranno senza fallo perduto l'animo prima, e con esso l'industria della scherma, come quelli, che per vsanza, e non per animo operano, e però assuefatti à spade senza punta, e taglio, si spauentano oprando le vere, come quelli, che escono dall'vso antico.

O pure sono questi schermitori persone scelerate, & insolenti, che sembrano hauer sempre in mira l'offesa del lor Creatore, ed opporsi anco à quel Dio degli efferciti, che non meno valse à darci con vn fiato la vita, che valeuole sia à darci con vn soffio la morte; togliendo loro nel maggior bisogno l'vso dell'industria, deludendo ogni lor disegno, e permettendo le loro rouine. Per tanto la mira principale di chi in tal professione si effercita, dourà esser tra la ferezza dell' arme, amar maggiormente il Creatore, accenderfi tra lampi delle spade nel dilui amore, ed impugnar in difesa della sua fede il brando, e poi hauer riguardo alla propria difesa. Il che si ricerca ad vn Cavalier Christiano, e alla gloria d'vn Dio.





**H**Auendossipienamēte discorso, per quanto faceua à mio proposito, che cosa sia la scherma, da doue deriuì, e che circostāze ella tenga, è d'huopo far passaggio, per potersi ben'oprare, al formar della pianta. La quale fù fauamente inuentata, e posta in effecutione dal primo Maestro Marcelli, da cui ben'istrutto ne venne Giouanni Matthei mio Maestro, e di Francesco Antonio Matthei mio cordialissimo condiscipolo, che pari alla spada trattando la penna fè l'Impossibile Possibile, con dar al suo ferro cotal volo, che giungesse alle sfere, e trapassasse le mete, oue alata ne giunge la Fama; anzi vendicando l'ingiurie del tempo, volle render immortale il suo nome, colla penna, che auualorata da lampi del suo brando amico fè nascer' alla luce quella sua opra incomparabile dell'Impossibile Possibile. Hor non da vana competenza sospinto, ma quasi

direi da profitteuole ambitione spro-  
 nato di mostrarmeli ed inferiore nell'  
 esercizio, e seguace nelle stampe hò  
 voluto ancor'io dar'alcune regole in-  
 torno alla scherma, e tralasciando mol-  
 te, che in quel suo libricciuolo s'am-  
 mirano spiegate, procurai appigliarmi  
 à quelle sole, che con mio studio, e fa-  
 tica di anni venti intieri sono andato  
 lungamente offeruando con ridurre  
 per hora compendiate le mie lettioni.  
 E douendo cominciare (presupposte  
 la cognitione, e mensurationi accen-  
 nate) dalla Pianta, come dissi, dirò cõ-  
 firmando quel discorso dell' Autore,  
 medesimo il modo di douersi poner' in  
 pianta. E per maggior dilucidatione  
 hò fatto la prima figura, oue euiden-  
 temente si scorge la postura degli An-  
 goli corrispondente all'infra scritto di-  
 scorso.

Pren-



Prender deue tal'vn Caualiere, che in questa approfittarsi desidera, primieramente l'arme alle mani, poner il piè destro innanti lungi dal sinistro non più d'vn passo, (secondo però l'vguaglianza deli'huomo) e cotal passo sia proportionato ne lungo, ne corto, atrésò ch'essendo molto largo staria egli di forze disunito, e molto stretto sarebbe improprio, auuertendosi à quella massima de'Sauì: *Quodlibet extremū natura inimicum*. Con vigilanza si bene, che il sudetto piè destro stia di linea retta al calcagno del piè sinistro. Indi piegar il ginocchio manco tanto, quanto basti ad inarcar in gāba, e coscia; e che detto ginocchio piegato miri per giusta linea la punta del suo piede sinistro, il qual piede persistendo tutto fermo in terra deue sostener la macchina del corpo. Piegar similmente la spalla sinistra sù'l medesimo rouersato ginocchio: ma non sia à segno, che se-

co porti il remanente del corpo; il quale non pendendo da parte alcuna, ne buttandosi fra lati hà da permanere dritto, e saldo, giusta la sua natural dispositione verso il nemico. La testa sollevata, ed il collo stia sciolto al naturale. Poscia il braccio della spada distendere infino al principio della coscia, ma da detta coscia vn pò discosta la mano, acciò l'elza non intoppi nelle operationi al vestito, ò à picchi di quello. Tenendosi sempre la punta della spada verso il petto del nemico. S'auverta però non istringa molto il ferro, ma quanto basti leggermente à dominarlo, che il molto stringere cagiona moto, e tardanza. Dirò anco quì à mio parere, che questa piata vna sola guardia in se contiene per propria difesa.

E benche alcuni dicano, che più d'vna ne contenesse, sono però quelle difensue dal solo pugnale. Oltre che se più fossero si darebbe da più d'vna par-

te campo all'Auuerfario di poter operare, quando per contrario per ogni regola di scherma vna sola strada deue darfi, che difensiva sia, e dalla spada, e dal pugnale; e che debbia attendersi alla difesa da vna sola parte; acciò risoluendo il nemico di prima intétione, si possa da quello il Cauallero schermire, e ferirlo in vn'istesso tempo tanto colla spada, quanto col pugnale. Maggiormente che con vn sol moto retto di corpo, ed vna sola linea retta di spada dourà tal Cauallero schermirsi ferendo in vn tempo, e schermendosi ferire: Douendosi però operare nel caso, ( come dissi ) in cui l'Auuerfario hauesse più risoluzione, e conseguentemente tirarebbe prima. E per ispiegarmi al maggior segno dico, che il parare, e ferire in vn tempo istesso altro non è, che stando fortificato sulla pianta nel modo accennato, e permanendo nella guardia, che nella pri-

ma figura si vede, star si deue accorto, quando l'Auuerfario risoluesse tirare, che ciò egli facendo, correr si deue col pugnale al riparo, e nel tempo istesso, che 'l pugnale camina far'anche caminar la spada per linea retta, accioche l'vno alla difesa correndo, l'altra all'offesa ne termini all'istesso istante. O pure tirando detto Auuerfario all'istesso tempo, che la nemica spada ne spicca, linear anco si deue la vostra con filo ordinato verso quella, ed in petto del nemico terminarla. Ma facendosi pure quanto inoltrandomi dirò, giamai il nemico potrà prima operare, quantunque risoluto, che fosse. Onde conuiemmi con ogni espressione possibile dar principio auuiandomi per la volta più profiteuole della scherma à quelle regole, con cui ben'addottrinato il Cavaliero possa far sì, che non solo non vaglia operar l'Auuerfario, mà che operando per sorte resti non solo  
im-



impedito, ma ancor ferito.

Dirò dunque, che standosi in pianta nel modo accennato star si deue accorto formar detta pianta in distanza, cioè fuor di misura; Indi accostare, scorrendo il piede destro con portar le dita di detto piè sollevati da terra à fine di starsi più vnito in pianta, e portar seco in vn'istesso tempo à proportionne il piè sinistro, ed essendo in misura linear con vn sol moto retto la stoccata. S'auuerta però, che nel correr il piè destro non deue distaccarsi dalla pianta in guardia più d'vn palmo. E che nel suo scorrere deuesi portar la gamba, e coscia anneruata à segno, che il ginocchio moto non faccia di giuntura. Ma che nel modo, con cui in pianta anneruata si tiene, così con velocità non minor di quella del braccio il piè camini; e fermando il piè manco tutto in terra, terminar la stoccata nella parte più remota, che l'Auversario  
nella

nella guardia si truoua, come à dir farebbe, linear la stoccata à proportion della spada nemica, come in questa seconda figura scorge-  
 si chiaramente.



E così

**E** Così il nemico restarà totalmente impedito in render la risposta non solo in tempo, ma anche di poter in vn tempo operare, ed operando verrà per se stesso à ferirsi.

*E volendo opèrar egli per sorte  
Verrà per certo ad incontrar la morte.*

E con ragione, poiche terminata, ò non terminata che sia in quella parte remota dell'Auuersario la stoccata, deuue restar la punta della spada in faccia del nemico, e col filo ordinato verso la spada nemica; acciò volendosi l'Auuersario ò con la sua spada, ò col pugnale schifare il colpo, resti in quel tempo istesso, che al riparo corre, in più parti ferito; poiche facendo vn'attione di riparo non può in quel tempo istesso ferire, per causa, che restando la spada col suo filo ordinato, resterà la nemica spada soggiogata da detto filo ordinato, poiche con vn sol moto  
retto

retto douendosi operare formerassi in vn solo tempo vna sola attione, perfettamente operata, ch'essendo quasi inuisibile lineata non potrà detto Auuersario schifarsene. Indi deuesi ritirar alquanto il piè destro, ò mezza pianta, con tener sempre la punta della spada distesa verso la faccia del nemico col filo ordinato verso la spada nemica, e ritornar nel punto istesso il pugnale al suo luogo primiero, atto sempre à parare; E poscia ritrar' il piè sinistro al suo pristino stato vnitamente colla spada, e formar di nuouo in vn'istante, nel suo centro la pianta sudetta, quale formarassi con vn sol ritiro di piè destro, ed vn di piè sinistro. Auuertendo però, che'l ritirar' il piè destro deue farsi con vn sol moto retro, ed vnion di membra, acciò la forza della schiena preuanga, e con velocità non men di mano, che di piedi vaglia ritirarsi con vn'atto regolato.

*E che*

*E che nel suo ritrar, com'hò accennato,  
Lasci la spada, e stia si ben guardato.*

Hauendosi fin' hora della scorsa parlato, conuiemmi far passaggio alle Rad-doppiate, quali sono mezzi efficacissimi à scioglier' il petto, agilitar il corpo, e velocitar' il braccio, nulla però differendo dalla pianta istessa, che nella scorsa si costuma, se non che solo nel portar la punta della spada più alta, e e che nell'accostar' in misura il piè destro due moti velocissimi faccia, e nel medesimo istante à proportione seco portar' il piè sinistro con vn solo moto.

Auvertasi però, che nel caminar, che haurà da farsi non deuesi entrar tanto in misura, per non risoluersi l'Auversario al tempo, ma si deue fermar alquanto in vna misura penata, (cioè che peni à giunger à segno) tanto, che se'l nemico risoluesse operare habbia bisogno di più misura, e per  
con-

confequenza debbia accoftarfi. Il che facendo nel tempo ſteſſo , ò che il piè deſtro camini, ò che il ſiniſtro à proportion s'accosti, linear deue il Cavaliero la ſtoccata lontana dal forte, del di lui pugnale, come farebbe à dire verſo il lato deſtro di detto Auuerſario, ed iui terminar la ſudetta ſtoccata. Ma ſe'l nemico ſtaſſi fermo in pianta, ſi deue all'hora (come hò detto) alquanto fermarſi nella miſura penata, da doue deue linearſi la ſtoccata verſo la ſpalla deſtra dell' Auuerſario col filo ordinato verſo la ſpalla nemica, e correndo quegli al riparo reſterà in più d'vna parte diſcouerto, ed all'hora contro lui collo ſteſſo moto retto, e filo ordinato linear douraffi vna raddoppiata, oue più indifeſo ſi ſcorge. Indi vſcir in vn tempo iſteſſo fuor di miſura con hauer prima ſoggiogata la nemica ſpada nel modo accennato.

E per-

E perche nella scherma molti modi di raddoppiate possono operarfi, per non rendermi tedioso al lettore ne tralascierò molte, solo riserbandomi à spiegarne quattro, due contro il pugnale, e due contro la spada nemica, come quelle, che sō da me riconosciute più profitteuoli nella scherma. Le prime due sō, che standosi in piāta nel modo descritto, deuesi accostare à misura nel modo accennato; non in altro differendo, che se in quella portar si deue la punta della spada alta, in questa porterassi bassa, ed essendosi in vna misura penata (come sopra spiegai) linear la stoccata verso la faccia dell'auersario, ò della di lui spalla destra. E correndo egli per infallibile al riparo col pugnale, coll'istesso moto retto potrassi in quel tēpo istesso raddoppiar bassa, e per sotto il pomo del pugnale terminarla in petto al nemico, ò in quella parte, oue più indifeso s'of-

serua, e tener' il filo della spada sempre ordinato verso la spada nemica . Indi vscir con prestezza fuor di misura nel modo descritto.

L'altre due contro la spada in vn discorso solo per non esser lungo voglio esprimerle. Onde dirò, che standosi in pianta nel modo, come di sopra, deuesi accostar in misura dell' istessa maniera, che hò spiegato. Solo in ciò differiscono, che se in quella l'Auversario alla difesa corresse col pugnale, oprar si debbiano le sopr' accennate, raddoppiate, ma s'egli al riparo colla spada andasse per euitarsi la stoccata, che in faccia linear se li deue, nel tempo istesso, essendo la stoccata lineata per di dentro, raddoppiar si deue per l'istessa linea la stoccata sotto la spalla destra dell' Auversario col filo della spada ordinato, ed alzar alquanto il nodo della mano. Ma se detta stoccata lineata fosse per la parte di fuori, dan-



landosi dal nemico tal'occasione, e detto nemico alla difesa con la spada di fuori corresse, in vn tempo sotto la spalla medesima dalla parte di fuori terminar dourassi la stoccata, con alzar anco il nodo della mano, e che il pugno basso rimanga.

*E quanto più difendersi procura*

*Via più la raddoppiata entra sicura:*

E con ragione, poiche volendo l'Auversario schifarsi il primo colpo, ò correndo al riparo, o che in dietro si dasse, è di mestieri, che dalla sua postura si scomponga. Ed il Caualiere hauendo la linea perfettamente in cētro formato con vn sol moto retto potrà parimēte raddoppiare coll'istessa linea. In che si troua altra stoccata, oue più il tempo opportuno misura. Quale stoccata deue spiccarsi non con ordinaria velocità, e con vn sol moto retto, e di prima intentione terminarla. E benchè pareisse douer terminarsi con

secondario fine, di primo viene ad essere, poichè nel tempo, che la linea si stà formando, per infallibile l'Auuerfario in quell'istante alla difesa corre, ed essendo in quel punto interminata la stoccata, terminar si deue collo stesso moto retto, per doue l'occasione dall'Auuerfario li vien dato. Poichè come più fiate accennai.

*Chi de la scherma vuol esser perfetto,  
Operar solo deue vn moto retto.*

E benchè non vi sia dubbio, che le raddoppiate siano per sicure sperimentate, lasciar nõ voglio da parte di spiegar l'attione più gioueuole, e perfetta, non che per sicurissima nella scherma, e come tale approuata dalla sperienza. Della Fuga io intendo, la quale essendo vn'attione velocissima accompagnata con alternatio di piè trillante in vn'istante, e dalla spada traccheggiante con vn sol moto perfettamente regolato, viene dall'occhio humano

qua-

quasi per inuisibile reputata; per tanto ella dunque si predica irreparabile. Per ispiegarmi dunque dirò. Fortificato il Cavaliero sù la Pianta sudetta con vnion di membra, e sù la schiena rinforzato fugar si deue con vn sol moto, (ma regolato) alternatamente, trillando il piè destro verso il nemico, all'hora quando l'Auversario, qualche cenno dimostra ò di piedi, ò di mano, ò di occhi, ò in somma nel tempo istesso, ch'egli stà respirando. Con auuertimento però, che nel fugar' il piè destro deue à proportion accostarsi il piè sinistro non per retta linea di quello, ma fuor di linea alquanto verso il lato destro in vn tempo istesso, e con la punta della spada serpeggiando continuar verso il nemico, finchè à misura penata si arriua, da doue linear si deue per quella parte, oue più vacillante il nemico si scorge; posciachè quanto più serpeggia tracheggiando

con vn sol moto regolato la fuga s'opera, via più l'Auuerfario vacillando si scommoue, e nel tempo istesso, che scomposto s'osserua, terminarli in petto la stoccata, e con sollecitudine vscir fuor di misura nel modo descritto, e con l'istessa fuga, con cui s'accosta ritirarsi.

*Che la fuga sia vn'atto regolato*

*Alternante, trillando, e lineato.*

Dalla fuga alle finte mi dourei accingere, che altre non sono, che stragemme, con cui mostrandosi far'vna cosa se ne faccia vn'altra. Mà perche ciò sarà pensiero del Maestro ad insegnarle, io in altro impiegarò il tempo con accingermi à spiegar'vn sol modo di toccata smossa. Ed è, che permanendo sempre nella Pianta stessa, deue iui starfi con attentione, se'l nemico tiene intentione di risoluerfi prima, e ciò conoscerassi da qualche cenno, che l'Auuerfario farà; ed all'hora tal caualiero  
do-

dourà accostarsi in prender la misura, poiche ogni regola dourà principiarsi in distanza, cioè fuor di misura; e nel caso, che l'Auuerfario al tempo si risoluesse, star con vigilanza sì ad operar, e ferir in vn'istesso tempo, con vn sol moto retto; ma al tempo non risoluendosi, e volendo egli anco accostarsi, qualche altro cenno di mani, ò di piedi, ò di occhi facesse, in quel punto istesso, tenendo però la spada à proportion di quella del nemico, toccar con vehemenza col filo della propria spada il debole della spada nemica, ed in vn tempo traccheggiando la punta della spada con ritornarla al suo primiero luogo, deuesi nell'istante istesso linear la stoccata per quella parte, oue il nemico più titubante si scorge; poichè non potrà dirsi, oue dourà terminarsi la stoccata, ma secondo l'occasione, che dall'Auuerfario li vien data con viuacità terminarla, e terminata.

uscir con vn'atto regolato fuor di misura nel modo accennato.

*E se'l nemico ritoccando ascosta*

*La raddoppiata si è l'altra risposta.*

E per non lasciar cosa in dietro, ch'io non ispiega, la quale operar si possa nella professione della scherma dirò il modo, con cui schermendo si ferisca di contra tempo. E certo per poter si ben'operare vi si ricerca più finezza di cognitione di misura, e mensuratione di tempo; poichè quanto più il contratempo per sicuro si predica, stà tanto più esposto à varij perigli. Dunque presupposte le necessarie cognitioni, e mensurationi accennate permanendo sempre nella medesima pianta deue il Cavaliero accostarsi, ma cō vn sol moto regolato, rinforzato nella schiena, e con vnion di membra, e che'l petto nell'accostarsi rimanga nel suo natural centro. Indi essendo in misura penata tentar si deue col pugnale ageuolan-



lando verso la spada nemica, acciò l'Auuerfario à quel tento di pugnale si risolui, e ciò facendo nel tempo istesso, che la nemica spada spicca, non solo col pugnale al riparo di quella correr si deue, ma linear nello stesso istante la spada col filo ordinato contro quella del nemico, & in petto di quello il contratempo terminarsi. Poi vscir fuor di misura nel modo descritto.

*Se al contratempo il tēpo non misura*

*Già mai questa stoccata andrà sicura.*

Si auuerre, che se l'Auuerfario stendesse la spada al cenno del pugnale per toccarla, se è in misura, si deue linear la stoccata in quel medesimo tempo, che la spada dell'Auuerfario camina, poichè in quell'istante remarrebbe impedito, ò ferito; non douendosi formar cauatione, che altrimenti si farian due tempi, contro le date da me regole, con cui replicai souente non douersi dar nella scherma più d'un moto retto.

Si



Si auuertirà anco, che se l'Auuerfario mentre si viene innanzi forzasse la spada del Caualiere, ò pure detto Auuerfario si trouasse di maggior forza, nell'frontar delle spade, all'hora il Caualiere può tornare fuor di misura, con ritirarsi vn passo il piè destro, e vn'altro del piè sinistro, e tornando fuor di misura si sbrigherà con sollecitudine, che potrà il Caualiere seruirsi di quelli moti, che l'Auuerfario necessitato viene à fare per accommodarsi, e diuentirà all'hora il giuoco lungo per effetto continuato, perche all'hora il Caualiere viene à fare le sue operationi quando l'Auuerfario non può ferir di tempo; con la cognitione, e la misurazione accennata.

D E L L A

## S P A D A

S O L A.

**S**E fin'hora, per quanto hò possuto, sono andato dimostrando tutto quel modo, che può operarfi negli assalti di spada, e pugnale, parmi douere, che per compire questo compendio di scherma, vi aggiunga alcune poche regole circa la spada sola; per sodisfar'anco il desio di quei Cavalieri, che auidi di gloria braman'approfitтары nell'effercitio d'vna compita scherma. Quindi fiami lecito discorrerne con quella breue espressione tanto, quanto basti à precauerfi da ogni periglioso intoppo, e non lasciarsi il Cavaliere offendere dall'Auversario. Dirò pertanto, che standosi in pianta ben'vnito con vn passo stretto, e che'l calcagno del

del piè destro vada per retta linea al calcagno sinistro, e che'l ginocchio destro miri per linea retta la punta del suo piede destro, e che'l petto, e pancia stian perfilati, talchè parte non si scorga da doue potesse l' Auuersario ferire, e che'l fianco sinistro vada per linea retta al principio della sua coscia e che'l braccio sinistro stia piegato di modo, che'l cubito miri per retta linea il suo ginocchio, e che la mano stia per giusta linea alla sua spalla, discosta però dalla detta quanto mezzo palmo. La testa stia sciolta di modo, che la faccia vada per retta linea alla spalla destra. Il braccio della spada stia disteso per linea retta anneruato, e che'l pomo della spada miri per giusta linea il destro lato, acciò il detto venga da detta spada guardato, come euidentemente nella figura di spada sola si vede.

Con

**C**On auuertenza però, che se'l nemico stà con la spada bassa, si deu coll' istessa pianta, guardia, e linea ordinar i fili della spada bassa contro quella del nemico, e se alta la ponesse alzar parimente la spada con ordinar anco i fili contro quella; purché il corpo stia tutto guardato di fuori, per darfi di dentro solamente il largo da doue il nemico volendo operare, possa tirare. Il che egli facendo da quella parte sola douerassi star pronto al riparo, ferendo nel tempo istesso, che la nemica spada camina. Douerassi in oltre star cō vigilāza, che se'l nemico, mentre camina la spada per ferirlo, con maggior forza tentasse sùeigliar il ferro, per poter distogliere il Cavaliero dalla detta linea perfetta, all'hora potrà egli con mezzo circolo ferirlo da quella parte, che'l nemico scuopre più scuerta. Auuertendosi però, che se la forza fosse tale, che si scuoprissi totalmente

mente da vna parte , all' hora si potrà formar vn circolo , cioè voglio dire vna cauatione per sotto la spada nemica con sodezza di corpo , e con tener ferma la schiena ritirar poco il piè destro à segno, che si leui di misura, acciò il nemico volendosi seruir del tempo resti totalmente impedito, ò ver ferito; fatto questo componer la spada per giusta linea verso la spada nemica; indi colla forza di tutta la schiena ritirerà la gamba à mezza pianta , consistar auuertente se'l nemico dasse qualche occasione; come dir farebbe, se facesse forza alla spada del Caualiere, ò di volersi abbassare per qualche sotto botta, all' hora il Caualiere per qualsiuoglia moto d' occhi , ò di mani , ò di piedi , ò di qualsiuoglia modo di resolutione dell' Auuersario , con formare vna linea retta verso la faccia del nemico lo ferirà nel medesimo tempo, ò resterà quegli totalmente impedito nõ

potendo fare operatione alcuna, stante la sodezza del braccio del Cauallero, che non spera se non vna linea retta verso la spada nemica . Ma se'l nemico niun moto facesse per l'attione, regolata del Cauallero, all'hora questi con vehemenza tornerà il piè sinistro in dietro fuor di misura. Auuertendosi però , che mentre il piè sinistro fuor di misura , muouer non si deue la spada, ne meno il piè destro : Ma doppo che hà tornato nella primiera pianta; all'hora leuerà la spada per la controguardia . Che se'l nemico volesse in quel moto seruirsi del tempo resterà totalmente impedito, ò ferito . Questo è il vero modo di volere schermir tirando contro il tempo.

*Ma ch'è cōtro il tēpo all'hor schermire  
Il colpo suo giamai potrà fallire.*

Dirò ancora, che standosi nella medesima

fima pianta, e proportion di corpo, cō dar campo, che da vna parte sola possa il nemico far le sue operationi tanto offensue, quanto defensue, debbia il Caualliero stringerlo fuor della linea con estrema sollecitudine; e mentre l'Auversario viene per fare le dette operationi, linear si deue la stoccata per la spalla destra del nemico; ma se il nemico reparasse con forza straordinaria per detta stoccata regolata, all'hora si può cōuolgere per sotto il braccio della spada dell' Auversario tanto, che il detto Auversario volendo fare qualche operatione defensiva si possa col filo della spada guadagnare la spada nemica, e nell'istesso tempo stringerlo, e ferirlo in più d'vna parte; Ma se con sollecitudine ritirerassi fuor di misura per sbrigarsi, la spada del Caualliero lo seguirà sempre con la proportion de' fili verso la spada nemica. E questo detto guadagno, ò vero attac-

E questo detto guadagno, ò vero attacco si può fare sempre tanto se si tira dentro, quanto fuori. Fatto questo si tornerà in guardia fuor di misura. Ma se l'Auversario in questa professione fusse eccellente si può con incontrar' il nemico con vn sol moto retto restar del pari. Talche tutti due sono costretti andar fuor di misura, se non vogliono star soggetti à qualche operatione; Perche accostandosi colla cognitione della misura, e mensuratione del tempo può facilmente, chi tarda, ò qualche poco vacilla, restar in più parti ferito, ò scomposto, e questo è il vero modo di schermir tirando con vna stoccata con il filo ordinato.

*Con vna stoccata schermir procuri,*

*El tempo à sua difesa hormai misuri.*



**P** Erche caminando sempre con la  
 contra guardia con dare scoperta  
 ra non più d'vna parte sola, acciò l'  
 Auuersario si risoluesse con le sue  
 operationi, ò di guadagno, ò di toc-  
 cata, ò di stoccata, si porrà sempre con  
 linear la stoccata verso il braccio de-  
 stro, essendo questa operatione fatta  
 in misura. Ma se dette attioni fossero  
 principiate da lungi si può con il me-  
 desimo filo della spada guadagnare  
 in quel tempo, che si muoue per ve-  
 nire innanzi per la medesima linea,  
 senza formar cauationi, incontrare la  
 spada dell'Auuersario con il filo drit-  
 to, che appena la tocca, acciò l'Au-  
 uersario volendosi sbrigare per ha-  
 uere stato preso in moto all'hora si  
 può ferire, ò con prestezza tornare  
 alla medesima pianta, come hò detto  
 di sopra, che sempre sarà sicurissimo  
 di schermirsi tirando, che senza fare  
 attione veruna come formare caua-  
 tio-

zioni, ò guadagni, ò finte, le quali ancorche siano atti frequentati, di cui molti studiosi fan capitale di farle in moto dell'Auversario, à me poco son' in grado, posciache possono esser detti moti fallaci, ò composti, perche hanno in se diuersi interualli, ed io pretesi fin da principio mostrare questa professione perfetta con vn sol modo di tirare, presupposte la cognitione delle misure, e mensurationi de'tempi, non hò volsuto in ciò fermarui; stimando, che ch' oprar volesse attendendo solo à moti dell'Auversario, potria facilmente ingannarsi: mentre potrebbon esser questi fallaci; altrimenti farebbe se quei moti l'Auversario farebbe quasi forzato dal Cauallero, onde non si potrà in quelle presupporre fallacia.

*Tirando il Schermitor vince la morte  
Mostra il saper hauerli dato sorte.*

## AVVERTIMENTO.

**E** Alla fine farà conueneuole mostrare alcuni auuertimenti circa questa nobilissima professione ; sia dunque il primo, che nessun Cavaliero si fida, e faccia beffe di qualche persona poco, ò nulla della scherma intendente; e che stia accorto come se hauesse à fare appunto con essercitato maestro ò con huomini di gran cuore. Secondo si auuerta di stare al possibile con ogni auuertimento, e viuacità, e ponendo mano il Cavaliero alla spada procurerà sempre trovarsi leste l'arme, acciò l'auuersario habbia à mala pena far cenno risoluto di poner mano alla spada, che all' hora tal Cavaliero dourassi trouar in guardia nella fortificata pianta, che certo preualendosi egli di tutte quelle regole, ed auuertimenti da noi fin' hora accennate hauerà compi-

53  
pita vittoria procacciando à se istesso  
colle rouine altrui vn nome eterno ,  
quante volte la scherma sia auualora-  
ta da ciò, che la retta ragione, e le  
christiane legi concedono.

I L F I N E.



Gold. Compl.

2 ms. armorial book

1 washed in sepia

1 water colour

a 3 ftd. eng. pl.

of fencing

1b, 53 (1st) pp.

Thim m 324

